

A photograph of a rifle, likely an M16-style assault rifle, pointing upwards. The rifle is positioned vertically in the center of the frame. Behind it, on a textured, light-brown wall, is a large, dark shadow of a person holding the rifle. The shadow is cast from the upper right, suggesting a light source from that direction. The overall tone is somber and evocative.

Dalla guerra al terrorismo al terrorismo in guerra

MARCO LOMBARDI

Oggi il terrorismo è un attore il cui profilo è coerente con i tratti essenziali della guerra ibrida e cognitiva. Il terrorismo, in questo scenario, accentua il suo carattere comunicativo effettuando uno spostamento dell'esercizio della violenza da quella fisica a quella che usa le armi della psicologia e della narrazione per riorganizzare la percezione, polarizzare gli atteggiamenti e promuovere scelte politiche che favoriscono i terroristi medesimi. Simile quadro invita a ripensare anche il ruolo delle Agenzie d'intelligence, che per vocazione da sempre maneggiano le informazioni e ne gestiscono la comunicazione.

MARCO LOMBARDI Direttore dell'Italian Team for Security, Terroristic Issuee & Managing Emergencies (Itstime), è professore ordinario di Sociologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Non si può non esordire sostenendo che il terrorismo soffre di una mancanza di definizione condivisa. Forse, la più utile è ancora quella di Boaz Ganor: «Terrorism is a form of violent struggle in which violence is deliberately used against civilians in order to achieve political goals (nationalistic, socioeconomic, ideological, religious)» (GANOR 2017, p. 12). Questa descrizione ha il pregio di evidenziare i caratteri fondamentali del fenomeno, sintetizzabili nell'uso della violenza esercitata contro i civili per ottenere vantaggi politici. Seppure ormai vecchia di un paio di decenni, essa già cominciava a richiamare l'attenzione sia sulle modalità operative sia sugli effetti del terrorismo sulle vittime. Inoltre, i moventi erano a tal punto moltiplicati da perdere priorità definitoria. Il contrario di quanto avviene nella tradizione normativa. Infatti, la definizione soprattutto europea, più genericamente occidentale, è storicamente ancorata al terrorismo del secolo scorso, in cui le motivazioni e i riferimenti all'obiettivo politico, inteso come destabilizzazione del sistema in cui il terrorismo stesso ha origine, sono centrali. Nel XXI secolo la perdita di coerenza ideologica è invece già assodata: ormai la cosiddetta *salad bar* delle idee non permette un'identificazione coerente degli adepti dei medesimi gruppi, che pur agiscono con azioni simili. E, soprattutto, quella tradizionale è una definizione poco adatta alle nuove forme di conflitto in cui il terrorismo è diventato per

sua natura un attore "legittimo" e significativo, come si vedrà più oltre. Boaz Ganor affrontava l'aspetto definitorio incorporando la flessibilità necessaria per comprendere il fenomeno in un contesto d'incertezza generale e di rapida evoluzione degli scenari.

La necessità è adesso quella di ricollocare e comprendere il terrorismo nel quadro della guerra ibrida e di quella cognitiva, in cui esso ha assunto inedite specificità e, anzitutto, un ruolo originale. Più nel dettaglio, comprendere il terrorismo come attore del nuovo conflitto cognitivo è essenziale per aggiornare dottrine e strumenti dell'intelligence.

Comprendere il terrorismo come attore del nuovo conflitto cognitivo è essenziale per aggiornare dottrine e strumenti dell'intelligence.

Terrorismo in guerra

Potrà sembrare paradossale, ma si può dire che in 25 anni si è passati dalla *guerra al terrorismo* al *terrorismo in guerra*. Ciò dipende dalle profonde trasformazioni nelle modalità di condurre i conflitti. In estrema sintesi, si può tracciare un percorso scandito dalle seguenti tappe. Un tempo era dominante l'*information warfare*, più focalizzata sul controllo dei flussi informativi, sulla gestione di dati e l'utilizzo delle strategie di propaganda attraverso il coinvolgimento dei media e l'"intrusione" delle attività di hacking. Si è poi passati a uno stato di sovrapposizione tra i vari domini del conflitto (guerra ibrida), in particolare quelli militare, cibernetico e informativo, per raggiungere obiettivi che andassero oltre la soglia degli effetti raggiunti con la mera belligeranza tradizionale. Infine, è emerso il fattore cognitivo dei conflitti, il quale vuole raggiungere il controllo dei sentimenti, delle credenze e, in ultima analisi, delle decisioni, focalizzandosi sui meccanismi di percezione umana, usando gli strumenti della psicologia e le tecniche dell'intelligenza artificiale e dei media. Diventa più difficile definire la responsabilità di un attacco e vengono a mancare le armi di deterrenza, soprattutto nei confronti degli attori non convenzionali, sia non statali sia cibernetici. Il caos diventa la nuova arma, cosicché l'incertezza e il moltiplicarsi di narrative antagoniste paralizzano un'intera società, bersagliata nel suo carattere di



opinione pubblica. Molto spesso simili caratteristiche qualificano anche il terrorismo.

La guerra ibrida ha rappresentato il passaggio dalla dimensione fisica a quella informativa del conflitto, mentre quella cognitiva ne è l'estensione alla sfera psicologica e percettiva. Il terrorismo si è trovato sempre a suo agio nella prima, così come poi nella seconda. Nel caso della guerra ibrida era solo (quasi) una questione di regole d'ingaggio, in uno scenario dove la moltiplicazione degli attori combattenti generava incertezza e, di conseguenza, problematicità nelle relazioni conflittuali tra eserciti, *private military companies*, *freedom fighter*, *insurgents*, terroristi e quant'altro. Poi la guerra cognitiva ha messo in evidenza gli effetti – non necessariamente ed esclusivamente cinetici – riconducibili a minacce che producono paura, cioè correlate a danni di tipo psicologico, culturale e comportamentale. Ben prima dell'affermarsi della guerra cognitiva, da sempre il terrorismo è stato consapevole dell'utilità dei

mezzi di comunicazione come strumento offensivo e ha incorporato lo scopo della conquista «dei cuori e delle menti» della popolazione: non dimentichiamo, infatti, che questa definizione la troviamo in una let-

L'intelligence si trova a dover ampliare il perimetro della sua azione, attivandosi simultaneamente nei domini fisico, cibernetico e cognitivo.

tera di Ayman al-Zawahiri ad Abu Musab al-Zarqawi: «More than half of this battle is taking place in the battlefield of the media. We are in a media battle in a race for the hearts and minds of our umma» (documento pubblicato dall'US Office of the Director of the National Intelligence nell'ottobre 2005). In tale prospettiva, la minaccia terroristica ha anticipato aspetti teorizzati ben dopo e che attualmente si ritrovano perfettamente nella guerra cognitiva, con tutto l'armamentario di strumenti e strategie che mettono al centro l'uso adeguato dei media e degli asset comunicativi. In ragione di questa eredità, nella guerra cognitiva il terrorismo trova legittimità: nella sua essenza esso è, infatti, *comunicazione*.

Se il carattere primo del terrorismo è "essere comunicazione", ogni violenza fisica che esercita è finalizzata a fare paura e a promuovere terrore e incertezza, ingenerando la percezione di una minaccia imminente su



2 killed,
2 injured
in attacks

fighting in Iraq

eks unity on Iran

WAR ON TERROR

stani troops
asque

At least 9 dead
in Gaza attacks

Iraqi jo
ends with

Bombs hit Ramad

Strike at Iran

Afghan
Qaida trains eye on U.S

Al-Qaida Iraq road blaste
enemy No. 1' in Iraq

terror
civil war
Al-Qaida
Taliban: 2nd hostage dead

obiettivi civili molto più ampi del target specifico dell'azione cinetica esercitata. Il terrore è un "segnale cognitivo", non solo "violenza". Tanto più nel mondo contemporaneo. Per mezzo di attacchi genera narrative facilmente comunicabili (per esempio, paura, martirio), a loro volta amplificate per ottenere effetti cognitivi (panico, sfiducia, radicalizzazione ecc.). Gli attentati diventano dei moltiplicatori di forza nello sviluppo di campagne comunicative che servono a legittimare ulteriori atti violenti, reclutare adepti e delegittimare il nemico. Il fine è spesso propagandistico e di reclutamento, confidando proprio sulla diffusione delle narrative attraverso le piattaforme social. Tra parentesi, queste possono avvalersi della collaborazione "laterale" di altri attori della guerra ibrida, come i gruppi criminali. Utilizzare una catena ibrida nel processo di sviluppo può infatti comportare che un attacco cibernetico si sviluppi a cascata da un *data leak* alla diffusione di fake news, che polarizzano le opinioni, amplificano i conflitti in seno alla società e ne allargano le fratture.

Quindi, l'obiettivo è altresì quello di promuovere una reazione del "pubblico", rinforzando una strategia ibrida del conflitto. L'azione del terrorismo in guerra si è via via orientata a realizzare operazioni con effetti performativi che possono contare su narrative efficaci: si tratta di attacchi virali sul piano pervasivo della comunicazione digitale, capaci di attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica e riorientare il dibattito politico.

La funzione comunicativa del terrorismo ne fa nel nostro tempo un attore naturale della guerra cognitiva. Di conseguenza, cercare d'interpretare il terrorismo come un soggetto significativo delle guerre di oggi, cosa che in passato poteva pure non avere luogo, è fondamentale innanzitutto per comprenderne lo sviluppo e le sue odierne specificità, che sono perfettamente coerenti con le più recenti forme di conflitto. Ma, soprattutto, per sviluppare metodologie di contrasto in uno scenario che è considerevolmente diverso da quello passato e che richiede anche una revisione del ruolo delle Agenzie che lo combattono.

Intelligence in guerra

Quanto esposto ha implicazioni evidenti per l'intelligence, chiamata alla prevenzione del terrorismo. Ciò, in primo luogo, in ragione della sua specificità, cioè la gestione dell'informazione (che, ricordiamo, è lo strumento principale della guerra cognitiva). In secondo luogo, per ritagliarsi un ruolo proprio e più autonomo nel nuovo contesto di guerra. Detto in altre parole, la centralità del terrorismo nel dominio cognitivo implica una ridefinizione delle capacità e delle missioni dell'intelligence, che non può più limitarsi al contrasto fisico ma deve operare nella sfera informativa e percettiva. In generale, si può dire che l'intelligence si trova a dover ampliare il perimetro della sua azione, attivandosi simultaneamente nei domini fisico, cibernetico e cognitivo. La sua missione, tradizionalmente dedicata alla raccolta e gestione d'informazioni riservate, dovrà contemplare una strategia di riorientamento dell'opinione pubblica sulla base della condivisione di conoscenze verificate e attendibili. Senza dimenticare che, oltre alle operazioni di analisi della minaccia del terrorismo, dovrà continuare a prestare attenzione al monitoraggio dei gruppi terroristici, alla loro penetrazione e ad azioni d'influenza nei loro confronti.

Si aprono pertanto nuove sfide e, soprattutto, opportunità, per l'intelligence, la quale è chiamata a misurarsi con nuove tecniche e processi. In particolare, sono fondamentali:

- in un mondo in cui il privato è ormai pubblico, l'Open Source Intelligence e la Social Media Intelligence nella mappatura delle reti relazionali, senza trascurare una particolare attenzione alle ricadute etiche di questo tipo di analisi;
- le strategie di contro-narrazione, che possono chiedere anche di avvalersi di una declassificazione anticipata delle informazioni segrete;
- la collaborazione a campagne di *prebunking* che promuovano la resilienza dell'opinione pubblica e il contrasto alla manipolazione comunicativa attraverso la paura;
- l'attitudine all'analisi cross-dominio, che deve informare il processo decisionale operativo;

- il contributo delle teorie del *crisis management* e delle scienze comportamentali per comprendere e orientare gli effetti emotivi sistemici e valutare l'efficacia della comunicazione per il cambiamento delle convinzioni;
- lo sviluppo continuo di processi conoscitivi basati su nuove tecnologie e contenuti in circuiti virtuosi d'*information sharing*.

Va da sé che una prospettiva evolutiva di questo genere, intesa come risposta contenitiva della minaccia terroristica che si sviluppa nel contesto della guerra cognitiva, richiede certamente nuove competenze. Per svilupparle, sono precondizioni indispensabili sia un cambio di mentalità dell'intelligence – che potrà essere l'effetto solo di una progressiva deburocratizzazione – sia una visione flessibile e adeguata al rapido evolvere delle minacce. Tuttavia, non basta. Bisognerebbe altresì prevedere una conseguente riorganizzazione che presti attenzione ad alcuni punti. Tra questi sottolineo l'utilità di sviluppare una *Strategia nazionale di contrasto alla minaccia cognitiva* che integri in un quadro strategico e politico unitario la risposta al terrorismo, alla disinformazione e alle minacce ibride. Operativamente, la strategia si potrebbe avvalere di unità di *Cognitive Intelligence* inserite nelle esistenti strutture di contrasto al terrorismo, incrementando competenze nell'analisi comportamentale e cognitiva e servendosi dei nuovi strumenti d'intelligenza artificiale.

Nel quadro della revisione delle politiche di contrasto al terrorismo, sarebbe poi opportuno progettare una dottrina per la comunicazione pubblica che contenga strategie per una risposta rapida, empatica e fondata sulla realtà dei fatti. Questa potrebbe essere implementata dopo ogni attacco per un contrasto anticipatorio alle narrative "di minaccia" che seguono l'azione terroristica. Ovviamente, in un orizzonte di condivisione internazionale della visione (*information sharing*) che superi gli attuali "limiti tattici" della condivisione utilitaristica delle informazioni (*information exchange*).



Conclusione

La consapevolezza di combattere una guerra cognitiva significa inquadrare la vera natura del terrorismo, il quale oggi opera come un'arma cognitiva perché altera la percezione delle minacce attraverso la paura. Ben oltre la violenza fisica, cerca d'influenzare e controllare le opinioni, le emozioni e il comportamento, sfruttando i media e le piattaforme digitali per erodere la fiducia, polarizzare le società e plasmare i processi decisionali.

Conseguentemente, cambiano le mansioni di contrasto al terrorismo che spettano alle Agenzie d'intelligence, un tempo concentrate su segreti e minacce cinetiche. In questa forma di guerra è loro richiesto un diverso coinvolgimento, più flessibile, più autonomo e certamente proattivo per padroneggiare la capacità di dare senso alla realtà nella sfera dell'informazione aperta. Il terrorismo, divenuto arma cognitiva, impone un'intelligence capace di operare nelle sfere della mente e dell'informazione con la stessa competenza con cui un tempo agiva nei domini fisici.

Riferimenti

C. ARCHETTI, *(Mis)Communication Wars: Terrorism, Counterterrorism and the Media*, in D. WELCH (ed.), *Propaganda, Power and Persuasion: From the First World War to Wikileaks*, I.B. Tauris, London 2015, pp. 209-224.

A. BIELSKA ET AL., *Open Source Intelligence. Tools and Resources Handbook 2020*, I-Intelligence, s.l. 2020 (web).

B. GANOR, *Dilemmas in Defining the Threat*, in B. GANOR, *The Counter-Terrorism Puzzle: A Guide for Decision Makers*, Routledge, Abingdon 2017, pp. 1-24.

B. DE GRAAF, *Why Communication and Performance Are Key in Countering Terrorism*, Research Paper, International Centre for Counter-Terrorism, The Hague 2023.

M. LOMBARDI, *Intelligence C4. Conoscenza Comprensione Consapevolezza Comunicazione*, BTT Editori, Como 2022.

C.H. MILLER – M.J. LANDAU, *Communication and Terrorism: A Terror Management Theory Perspective*, «Communication Research Reports» XXII (2005) 1, pp. 79-89.

M. SAGEMAN, *Misunderstanding Terrorism*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2017.

A.P. SCHMID, *The Definition of Terrorism*, in A.P. SCHMID (ed.), *The Routledge Handbook of Terrorism Research*, Routledge, Abingdon 2011, pp. 39-98.

A.P. SCHMID, *Prevention of (Ab-)Use of Mass Media by Terrorists (and vice versa)*, in A.P. SCHMID (ed.), *Handbook of Terrorism Prevention and Preparedness*, International Centre for Counter-Terrorism, The Hague 2021, pp. 564-593.

US DEPARTMENT OF STATE, *Open Source Intelligence Strategy*, Bureau of Intelligence and Research, Maggio 2024.

G. WEIMANN, *Terrorism in Cyberspace: The Next Generation*, Columbia University Press, New York 2016.

From War on Terror to Terror in War

Today, terrorism is consistent with the essential characteristics of hybrid and cognitive warfare. In this scenario, terrorism highlights its communicative nature. The exercise of violence shifts from physical violence to violence that uses the weapons of psychology to manipulate perceptions, polarize the community, and promote political choices that help the terrorists themselves. This framework also calls for a rethinking of the role of intelligence agencies, which by vocation have always handled information and managed communications.

Didascalie e crediti

A p. 111: (Vadim Petrakov / Shutterstock). **A p. 114:** (paseven / Shutterstock). **A p. 116:** (belterz / iStock). **A p. 120:** (Martina Rigoli / iStock).